

l'Obiettivo

www.obiettivosicilia.it

Qui si fa giornalismo libero: scrivi anche tu!

Quindicinale dei siciliani liberi fondato e diretto da Ignazio Maiorana. Si pubblica dal 1982

Codice ISSN 2532-5639

Autorizzazione del Tribunale di Termini Imerese n. 2 dell'11-8-1982

La fotografia

Carezza di una brezza

foto di Miche Febbrarino

(Concorso nazionale di
fotografia Enzo La Grua,
Castelbuono, 2013)



All'etichetta
meglio preferire
l'etica.

Alla virtualità
meglio preferire
la virtuosità.

**L'impegno de *l'Obiettivo* viene sostenuto con un libero contributo
Si può versare su PayPal a obiettivosicilia@gmail.com
oppure con bonifico IBAN: **IT97K033590160010000162488****

***l'Obiettivo* - Sede legale:
Castelbuono (PA), C/da Scondito**

**Sede organizzativa: Palermo, via Porta di Castro 149
tel. 340 4771387 e-mail: obiettivosicilia@gmail.com**

Strutture sociali

Trabia (PA) - La Comunità di recupero Don Calabria

“Ripartire dalla terra per salvare l'uomo”

Intervista di Ignazio Maiorana

Nel territorio di Trabia, da 25 anni, sorge la Comunità Terapeutica per il recupero dei tossicodipendenti “Opera Don Calabria” fondata da don Gino Sacchetti; lavora in un terreno esteso 120 ettari affidato in comodato d'uso dal Comune di Termini Imerese, un grande appezzamento in passato dato in affitto ad una famiglia mafiosa, la quale pagava l'affitto simbolicamente con un po' di olio e di formaggio; in realtà ospitava latitanti. Per raccontare e far conoscere questa esperienza abbiamo incontrato Ettore Cutrona, psicologo (nella foto in basso). Da 10 anni dirige la comunità ma vi ha lavorato sin dai tempi della sua obiezione di coscienza collaborando direttamente con Don Gino Sacchetti, un religioso di elevata statura morale ora operante a Verona.



«Alla fine degli anni 1980 ed inizi '90 esplodeva a Termini Imerese – ci racconta il dott. Cutrona – il problema dell'eroina e dei conseguenti decessi. All'inizio nessuno voleva una comunità per tossicodipendenti nel territorio». Erano gli anni della speculazione edilizia e si era tolto il terreno ad interessi forti, erano tempi difficili ma, soprattutto, l'opera che si portava avanti era, anche, quella di bonifica dell'illegalità.

«Oggi – continua Ettore Cutrona – abbiamo superato questa fase pionieristica e abbiamo realizzato una comunità terapeutica accreditata alla Regione Sicilia come ente ausiliario, e convenzionata con l'ASP di Palermo perché possa fornire servizi di riabilitazione dalla tossicodipendenza e dalle problematiche che scaturiscono dal consumo di eroina, cocaina, alcool, gioco». La comunità si sostiene grazie alla convenzione con l'ASP, che per ogni utente ricoverato in struttura, secondo il piano terapeutico previsto dall'accordo, eroga la retta. La produzione di olio, frutta e ortaggi è utile all'alimentazione degli ospiti della comunità.

Questa struttura di Trabia dell'Opera “Don Calabria” ha 22 anni di operatività e ospita un piccolo gruppo che permette di fornire un servizio di qualità. «Al momento qui ci sono 15 utenti dai 18 ai 55 anni – ci dice Cutrona –. Negli ultimi



anni si è ridotta la fascia d'età degli ospiti in ingresso; sono sempre più giovani, oggi si arriva in comunità a 22-23 anni. Ciò significa che si inizia a fare uso di sostanze stupefacenti a 13-14 anni». Ad ogni utente all'inizio e alla fine del percorso vengono proposti dei test per capire lo stato e l'evolversi della disintossicazione, ma anche per favorire un cambiamento strutturale dell'utente e così prevenire la ricaduta.

«Una esigenza della comunità, oggi, è di organizzarsi per accogliere anche le donne; prima il fenomeno della dipendenza era maschile in un rapporto con il mondo femminile di 5 a 1, oggi, invece, si sta quasi livellando in un rapporto quasi paritario – aggiunge il direttore –. La dipendenza patologica si fa sempre più comples-



Strutture sociali

Trabia (PA) - La Comunità di recupero Don Calabria

“Ripartire dalla terra per salvare l'uomo”

2 sa, si presentano spesso situazioni di doppia diagnosi e nel territorio siciliano non sono presenti comunità che possano intervenire in doppia diagnosi: chi ha bisogno di questo trattamento purtroppo viene inviato fuori dalla Sicilia per curarsi, con un costo enorme a carico della Regione. Per doppia diagnosi – ci spiega ancora il dott. Cutrona – si intende una doppia problematica, cioè assieme alla dipendenza c'è un disturbo di tipo psichiatrico che richiede un assetto diverso».

Il programma di recupero in comunità è stato ridotto da 24 a 15 mesi. Il primo quadrimestre di disintossicazione riguarda la fase di accoglienza in comunità; in questo modo la persona ha il tempo di adattarsi, mettere una distanza fra lui e l'ambiente che aveva conosciuto.

Dopo questo primo periodo segue un anno intensivo di trattamento con psicoterapia di gruppo e individuale, discipline riabilitative varie, gestione e autogestione della comunità per recuperare le autonomie di base. All'interno della comunità si svolgono varie attività, dalla cucina (i ragazzi si fanno anche pane e pasta), all'orto, agli animali, alla gestione della casa, al laboratorio di musica e alla palestra.

«Il fattore terapeutico principale – sottolinea Cutrona – è la terra, la forza più significativa viene dal posto, dall'essere immersi nella natura. Sia io che il collega Di Francesca siamo esperti in terapia assistita con l'aiuto degli animali; abbiamo 14 cavalli, 8 asini e diversi cani di *mannira*. Siamo impegnati anche nel recupero di tale varietà di cani che conta ormai pochi esemplari a rischio di estinzione». Il progetto del cane di *mannira* ha una storia antica, si pensa che questi cani fossero i custodi del tempio di Adrano per la loro capacità di discernere immediatamente negli uomini la negatività e la positività; in comunità vengono utilizzati con la funzione di accompagnamento dei ragazzi che stanno facendo questo percorso».

Gli utenti, inoltre, frequentano dei corsi di formazione per addetti al giardinaggio e per tecnici informatici, a Termini Imerese; la formazione è utile nella fase del reinserimento e nella ricostruzione di un curriculum; il fattore importante è ridare dignità alla persona perché si sta qualificando a fare qualcosa.

«Una grande soddisfazione per noi è quella di un ragazzo che prima spacciava – racconta il direttore –. In comunità si è appassionato all'orto e alla realizzazione di serre. Appena congedatosi dalla comunità ha preso in gestione dei terreni incolti; ha iniziato la sua attività e ora alle sue dipendenze ha degli operai. Dal nulla ha costruito il suo mondo, questa è una riabilitazione vera, a 360 gradi. L'importante è recuperare ciò che è significativo, se si vuole smettere di assumere sostanze. Se la sostanza supera il valore dell'essere padre, dell'essere un uomo con una dignità, non ci sono i presupposti per il recupero;



Gli asini, il pollaio, la serra.
In basso, la sala da pranzo



se si riesce a recuperare i valori di base, allora si ha recupero. Il dilemma di ogni uomo è quello di essere coerente con i propri valori, evitando questa frattura interiore».

I ragazzi che terminano il programma in comunità accedono a un percorso post trattamento, che non prevede alcuna retta; ogni mese l'utente che ha finito il percorso, tutti i familiari, gli utenti e operatori si incontrano e si recupera quella che è la dimensione antica del villaggio, la dimensione dell'appartenenza.

Tanti i progetti in corso d'opera, fra questi la collaborazione con alcuni SERT di Palermo nel tentativo di creare una comunità territoriale. Dopo i primi mesi ogni 15 giorni l'utente va a casa e fa un colloquio al SERT con uno psicologo, questo serve per evitare eventuali ricadute che possono essere eventualmente monitorate immediatamente. «Inoltre abbiamo attivato, a Palermo, un Centro d'ascolto a Casa S.

Francesco, nei pressi della cattedrale, dietro il quartiere Ballarò – aggiunge Cutrona –. Stiamo facendo con l'ASP un progetto *In e Out* per strada, per la riduzione del danno. In un camper ci sono operatori pubblici del SERT, del CSM e operatori privati del Don Calabria che stanno nei principali punti di aggregazione e così agganciano i ragazzi e fanno screening su sifilide ed HIV». Inoltre, insieme all'INAIL, l'Istituto Nazionale Infortuni sul lavoro, la comunità sta recuperando persone con disagi fisici ma ancora in grado di offrire le loro capacità professionali; soprattutto riguarda il mondo della cucina e della pasticceria.

«Si sono incontrate tante umanità: – conclude Cutrona – gli infortunati dell'INAIL, i ragazzi tossicodipendenti

e i migranti stranieri in un alloggio per minori dell'Opera di Don Calabria. Tutto questo è stato raccolto in termini di esperienza in una piccola pubblicazione *Racconti di cucina*. Abbiamo anche un blog, *Insuperabili in cucina*, dove sono raccontate queste storie insieme alle ricette». A tavola, ogni giorno, gli ospiti scelgono un argomento per la conversazione di fine pranzo. Su delle pietre applicate alla parete stanno le parole guida.

Vivere la socialità in comunità, formandosi e recuperandosi, è il senso della ricostruzione umana all'interno di una comunità che ancora oggi, nel territorio, fa sentire il presidio della legalità.

I. M.

Castelbuono - La Comunità della terza età

Anzianità meno pesante se si vince la solitudine

di Antonella Cusimano e Ignazio Maiorana

Il pensiero di rimanere da soli ad aspettare la fine della propria esistenza assedia tante persone adulte, soprattutto in considerazione del fatto che molti giovani partono in cerca di lavoro, lasciando la casa dei genitori insieme agli affetti del proprio ambiente. È un fenomeno sempre in crescita che impone dei servizi organizzati per evitare quel malessere della tristezza, della noia e della cattiva salute anche psichica che avvolge molti anziani.

Questo comune bisogno è stato intercettato dalla cooperativa *Humanitas* formata da tre soci infermieri professionali: il

presidente Domenico Guarnieri, Antonino Capuana e Antonio Ci-

cero. La collaborazione fra i tre comincia negli anni 2000 come studio associato e poi come cooperativa per servizi infermieristici. È intorno al 2007 che si dà vita alla prima struttura residenziale, la comunità Sant'Anna, e nel 2011 alla comunità alloggio per anziani "Padre D'angelo" ma conosciuta come *Olivazza*. Nel 2016 il progetto residenziale viene ampliato con la realizzazione di una vera e propria casa di riposo, la "Domus Castello" che ospita 31 anziani all'interno dei locali qualche anno fa di pertinenza del convento delle Figlie della Croce. La dottoressa Martorana (nella foto a sinistra con un'anziana) è il direttore della struttura residenziale per anziani e anche la responsabile della salute degli ospiti, "un collante tra l'utente, il familiare e il medico di famiglia", come lei ama definirsi. Svolge un lavoro di raccordo che garantisce un miglioramento del benessere e della qualità della vita dell'anziano.

Laddove l'idea diffusa di una struttura che accoglie gli anziani è ancora quella del vecchio "ospizio", con tutta la connotazione negativa e il bagaglio di stereotipi che questa parola porta con sé, ora si vuole trasmettere l'idea che queste strutture siano lontane dall'essere un luogo di parcheggio, dove gli anziani sono in attesa di qualcosa o un mero luogo di riposo.



L'anziano, infatti, è un soggetto che può dare ancora qualcosa di utile grazie al bagaglio di esperienze che porta con sé.

All'interno della struttura vengono organizzate delle attività ricreative, dei laboratori e dei momenti di incontro e di socialità. Recente esempio è la mostra "I nonni... un viaggio attraverso i colori" allestita presso la struttura che ha visto l'esposizione dei lavori realizzati dagli anziani con il contributo di Marianna Madonia.

Castelbuono - La Comunità della terza età

Anzianità meno pesante se si vince la solitudine

4

La terza età viene spesso vissuta come il momento “finale” del ciclo di vita in cui la persona è quasi sospesa dalla vita sociale, si isola e si allontana dalla società. È importante quindi un cambio di mentalità insegnando ai bambini ad approcciarsi all’età anziana, abbattendo lo stereotipo che tali strutture siano un luogo di sofferenza, facendo loro conoscere i luoghi che ospitano i nonni. A tal fine, la “Domus Castello” crea numerosi momenti di incontro tra gli anziani e le nuove generazioni, i primi sono infatti andati lo scorso anno presso tutte le scuole a trovare i ragazzi, portando un ricordo realizzato con le loro mani sotto le festività natalizie. Viceversa, quest’anno, gli alunni della scuola media hanno fatto loro visita presso la struttura. La partecipazione alla vita di comunità è un aspetto che non viene sottovalutato, l’anziano è un soggetto che vive con tutto il suo bagaglio di ricordi e di valori che può e deve trasmettere.

Al di là dei bisogni primari, si pensa anche ai bisogni cognitivi ed emotivi degli ospiti. Il lavoro di assistenza all’anziano è qualcosa che non si può imparare se di fondo non c’è la dedizione che consente di svolgere questo lavoro con empatia e amore. Come afferma la dott.ssa Martorana, “mi piace ricordare agli operatori che devono sentirsi gli occhi, la bocca, le orecchie e le mani delle persone che accudiscono in questa struttura perché spesso si tratta di persone che non possono manifestare il proprio malessere o il proprio benessere, che non riescono da soli a portare il cucchiaino in bocca. L’operatore deve utilizzare tutti e cinque i sensi per captare quello di cui ha bisogno l’anziano: non solo un

bisogno fisico, spesso è un bisogno umano e psicologico, di vicinanza emotiva. Ecco, allora, che primario diventa il ‘prendersi cura’ della persona a 360 gradi. La gratificazione nello svolgere questo lavoro – continua la psicologa – è l’apprezzamento e la riconoscenza che emerge nel momento in cui i familiari si rendono conto di aver fatto la scelta giusta ed escono dalla struttura con il sorriso, seppure sia sempre una scelta sofferta quella di sradicare le abitudini di un anziano abituato alla propria routine domestica, alla propria casa. Spesso, rivolgersi ad una struttura diviene l’unica scelta possibile quando l’anziano non può gestirsi in maniera autonoma nella propria abitazione”.

I piccoli centri sempre più si caratterizzano per l’aumento di anziani, si fanno meno figli, i giovani vanno via, i paesi si spopolano, rimane l’anziano sempre più bisognoso e sempre più solo.

Indirizzare la futura società degli anziani verso determinati tipi di assistenza significa superare la solitudine.

Antonella Cusimano e Ignazio Maiorana



L'Unione inesistente

Di fatto, l'Unione europea esiste solo per gestire l'euro e per fare da 'sgabello' alle multinazionali che la controllano sotto il segno del liberismo economico più sfrenato. La UE non ha una politica sui migranti, cioè su una delle questioni cruciali del nostro tempo che riguarda proprio l'Europa. E l'informazione sulla crisi (si pensi alla Francia e alla Grecia) è carente, se non ridicola. In questo scenario stanno per arrivare le elezioni europee. Dove la sinistra...

di Angelo Forgia

Esiste ancora l'Unione europea? Ce lo chiediamo perché, al di là della gestione non esattamente brillante dell'euro e della Banca Centrale Europea, di Europa unita, in giro, se ne vede veramente poca. Che dire, ad esempio, del recente 'Patto' tra Francia e Germania? Perché due Paesi che fanno parte della citata Unione europea sentono il bisogno di siglare accordi bilaterali? Forse perché non credono nella UE? O forse perché la ritengono inutile?

E che dire dei migranti? Di fatto, non li vuole più nessuno dei 27 Paesi dell'Unione. Ma questo avviene senza una presa di posizione ufficiale. Solo quando si presenta una nave in mezzo al mare comincia lo scaricabarile: il Governo di Malta non li vuole, i francesi nemmeno a parlarne, l'Italia, da quando il **Ministro degli Interni Matteo Salvini** ha assunto il controllo dei porti (ma la competenza sui porti non è del Ministero delle Infrastrutture?), non li vuole nemmeno.

Per carità, è giusto che in Italia ci si interroghi sui migranti lasciati in mare. Però, chissà perché, per ripartire i migranti tra i Paesi europei le trattative durano giorni e giorni, se non settimane. Alla fine dieci vanno là, quindici da un'altra parte, altri trenta da un'altra parte ancora, anzi no, perché il Paese che ne doveva prendere quindici ci ha ripensato e non li vuole più e anche gli altri fanno marcia indietro... **Così, alla fine, il Paese che li ha fatti sbarcare rimane fregato.** Di solito questo paese è l'Italia, anche se molti migranti che arrivano in Italia, spesso, non vedono l'ora di raggiungere altri Paesi europei, solo che alcuni Paesi europei hanno chiuso le frontiere: la Francia, addirittura, li rimanda in Italia...

Ma non è solo la pressoché totale assenza di una politica comune sui migranti a rendere sempre meno credibile, se non tragicomica, l'Unione europea. **Che dire, ad esempio, dell'informazione?** In questo momento ci sono due Paesi europei con gravi problemi sociali: Grecia e Francia (ci sarebbe pure il Sud d'Italia totalmente abbandonato: ma il Mezzogiorno italiano, ormai, non fa notizia né in Italia, né nel resto d'Europa).

In Grecia i tedeschi hanno fatto il bello e il cattivo tempo. Nel Paese che è stato culla della civiltà occidentale, per un debito pari a circa 300 miliardi di euro, è stato fatto scempio. I dipendenti pubblici sono stati dimezzati, la sanità pubblica è disastrosa quasi come quella della Sicilia (forse la sanità greca ha una rete ospedaliera migliore, ma va peggio sul fronte della disponibilità di medicinali), importanti infrastrutture (porti e aeroporti) sono stati ufficialmente 'privatizzati', acquistati da capitali stranieri: praticamente svenduti! **Insomma, in Grecia ci sono grandi problemi sociali provocati dall'Unione europea. Ma non se ne parla. Muti.**

Relativamente alla Francia, cosa succede lo sappiamo tutti: da undici settimane, ogni sabato, il movimento dei **Gilet Gialli** scende in piazza in tante città di questo Paese, a cominciare da **Parigi**. Ma la notizia viene tenuta bassa: anzi i giornali e le tv si premurano di farci sapere che, piano piano, il movimento dei Gilet Gialli va scemando, in piazza scende



sempre meno gente e bla bla bla. Però, da undici settimane, la protesta non si placa, al di là delle notizie 'tranquillizzanti' diffuse dai media dell'Unione europea.

In questo clima stanno arrivando le elezioni europee. E non si esclude una bella 'legnata' per i partiti politici che, negli ultimi cinque anni, hanno fatto da 'scendiletto' alle multinazionali che oggi, nel nome del liberismo più sfrenato, controllano – male, anzi malissimo – l'Unione europea: il **PPE**, sigla che sta per Partito Popolare Europeo, e il **PSE**, sigla che sta per Partito Socialista Europeo.

Entrambi questi partiti hanno rinnegato le proprie radici: i Popolari stanno facendo rivoltare nelle rispettive tombe tutti i grandi pensatori cattolici che hanno dato vita alla dottrina del Cattolicesimo sociale, con in testa il fondatore di tale dottrina, che è **don Luigi Sturzo**. **Per somma sfortuna dei Popolari quest'anno ricorre l'anniversario dell'appello lanciato da Sturzo nel 1919 sui "Liberi e forti"**. Ora provate a immaginare il PD – partito dentro il quale hanno trovato posto i seguaci della sinistra DC e tanti altri democristiani – che si presenta al cospetto degli elettori cattolici dopo avere smantellato l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, dopo aver approvato il Jobs Act: c'è o no da mettersi a ridere?

E che dire dei Socialisti europei che hanno avallato tutte le richieste delle multinazionali? Basti pensare al CETA e, in generale, a tutti gli accordi che hanno penalizzato il mondo del lavoro.

Insomma: ce n'è abbastanza per ipotizzare una disfatta di queste due formazioni politiche. Forse i Popolari potrebbero salvarsi trovando un accordo con **Orban**, il capo del governo ungherese. Ma questo accordo significherebbe il cambio di linea politica da parte dei Popolari europei: ma questo, ovviamente, non piace alle massonerie finanziarie e bancarie che, nell'Unione europea, patrocinano gli interessi delle multinazionali.

Non vediamo, invece, grandi spazi di manovra per i socialisti-scendiletto del PSE: questi ultimi sono destinati a sparire, sostituiti o dai Popolisti (che letteralmente fanno gli interessi del popolo: quello che non hanno fatto in questi anni i citati socialisti-scendiletto) o da formazioni socialiste alternative, sul modello del partito di **Jean-Luc Mélenchon**, fondatore di un partito di sinistra alternativo a quello che resta del partito socialista francese (poco per fortuna). Quello che potrebbe avvenire in Italia, dove **Potere al Popolo**, se non commetterà errori, dovrebbe porsi come alternativa al PD. Ma mentre in Francia Mélenchon ha le idee chiare, in Italia i dirigenti di Potere al popolo sembrano un po' confusi: sembra che vogliano allearsi con il sindaco di Napoli **Luigi De Magistris** che, a propria volta, potrebbe diventare alleato di **Nicola Zingaretti**, se quest'ultimo dovesse diventare segretario nazionale del PD. Insomma, De Magistris andrebbe a fare il parlamentare europeo, magari per poi entrare nel PD, mentre Potere al Popolo finirebbe per andare a svolgere un ruolo subalterno nel solito PD...

Regione Siciliana

Come si butta il denaro pubblico

Elezioni amministrative ed europee in due turni, uno scherzetto da circa un milione di euro

“Mentre la Sicilia arranca, la Regione Siciliana decide di buttare centinaia di migliaia di euro non accorpando le elezioni amministrative con le elezioni europee. Uno scherzetto che ci costerà quasi un milione di euro. Il presidente del governo regionale Nello Musumeci si vergogni!”. A dichiararlo è il deputato europeo del Movimento 5 Stelle Ignazio Corrao. Probabilmente la logica della dissennata scelta è quella di abbassare il quorum per monitorare il voto delle amministrative ad aprile e influenzare le successive elezioni europee, un pesante costo per i cittadini.

La stima di un milione di euro è in ogni caso a ribasso dato che l'election day è sempre la soluzione migliore da un punto di vista logistico ed economico per le tasche dei cittadini. Se si considera poi che gli eventuali ballottaggi, come deliberato da Musumeci, saranno il 12 maggio, i cittadini siciliani dovrebbero andare alle urne per ben 3 volte in un mese: il 28 aprile a primo turno di amministrative, il 12 maggio per l'eventuale ballottaggio e il 26 dello stesso mese per le elezioni europee. Una follia che penalizza i siciliani fuori regione e che devono scegliere una sola data per poter rientrare a votare.

Madonie: arterie per vivere!

“Mentre il medico studia, il malato se ne va...”. Per questa ragione il Movimento per la ri-crescita delle Madonie, nei suoi incontri con le popolazioni dei centri madoniti, suggerisce, come ultima spiaggia, l’astensione dal voto alle prossime elezioni. Cresce, intanto, il malcontento dei cittadini. Non è lontana la loro ribellione organizzata. Obiettivo: svegliare i governanti assopiti. Anche il sindaco di Polizzi e il vicesindaco di Blufi si dichiarano in prima fila nell’azione di protesta. Ci auguriamo ce ne siano altri.

“Giù le mani da Piano Battaglia!”

Cosa si nasconde dietro la chiusura della strada che collega Polizzi Generosa con l’importante stazione sciistica siciliana? La denuncia del sindaco Giuseppe Lo Verde

“Da tredici anni è chiusa al transito la strada che collega il comune di Polizzi Generosa con Piano Battaglia. È la strada provinciale 119 che collega Polizzi con Portella Colla. A fare scattare la chiusura è stato un masso scivolato tredici anni fa su questa strada sulla cui caduta non si è mai voluto fare piena luce. La strada ad

oggi è ancora sottoposta ad ordinanza di chiusura nonostante da quel giorno su questa strada non siano più caduti altri massi”. Lo afferma il sindaco di Polizzi Generosa Giuseppe Lo Verde che denuncia il fatto che da tredici anni il Comune di Polizzi è isolato da Piano Battaglia che come territorio, per buona parte, cade proprio nel comune di Polizzi Generosa.

“Quali interessi si nascondono dietro questa chiusura? A quale comune giova la chiusura della strada che collega Polizzi con Piano Battaglia? In primo luogo a Collesano e a Petralia Sottana. Chiedo l’immediata apertura di questa strada perché rappresenta un’occasione economica anche per Polizzi Generosa. È bene ricordare che tanti turisti della neve, ma anche quelli estivi che vanno alla ricerca di refrigerio in estate, fino a tredici anni fa raggiungevano Piano Battaglia attraverso questa strada. Erano turisti del fine settimana che molte volte, all’andata o al ritorno, si fermavano a Polizzi. Turisti ai quali da tredici anni è vietato venire nel nostro comune perché non possono raggiungere la nostra località di montagna più bella ed importante. La ridotta presenza turistica ha reso la nostra città ancora più povera. Tutto questo a vantaggio di qualche altro comune vicino”.

Il sindaco Lo Verde chiede l’intervento delle autorità per fare piena luce su questa vicenda. “Chiedo al Presidente della Regione di intervenire per ridare alla mia città ciò che le spetta, il collegamento con un pezzo del suo territorio tra i più importanti e tra i più ricercati dai turisti. Non si può privare ancora Polizzi del collegamento con Piano Battaglia”.

Gli stendardieri di Petralia Soprana



L'ultima "cicerata" (in prossimità del Carnevale)

Come distrarre l'attenzione della popolazione dalle serie questioni. A spese del cittadino.

L'immarcescibile sindaco Mario Cicero propone il trasferimento del Museo naturalistico delle Madonie nell'attuale municipio e gli uffici comunali nell'attuale Museo Minà Palumbo. Il suo stesso partito, il PD, ha preso posizione sull'argomento nel seguente documento:

Sul museo Minà Palumbo diciamo un vibrante no. Non è la soluzione.

Con la recente lettera aperta sul trasferimento del Museo Minà Palumbo nel palazzo municipale, il Sindaco lancia una consultazione che ci auguriamo sia un nuovo metodo che utilizzerà anche per altre decisioni, ma soprattutto affronta un tema molto delicato e a dir poco complesso su cui dovrebbero esprimersi persone titolate e competenti. Noi cercheremo di dare il nostro modesto contributo rispondendo all'invito che il Sindaco ci ha rivolto ad intervenire e ad analizzare gli aspetti positivi e le criticità.

L'incipit dal quale il Sindaco parte è che ci sia oggi l'esigenza di un confronto per rivedere l'offerta culturale e turistica della nostra comunità, consapevoli dell'investimento fatto in questi anni. Noi siamo d'accordo. Solo che però, nonostante riguardi un'ampia esigenza, in questa occasione si presenta una sola idea ed è su questa che interveniamo in questa sede, auspicando che ci siano altri luoghi, altre opportunità per intervenire sulle politiche culturali sulle quali altro abbiamo da dire e sulle quali ci riserviamo successivamente di intervenire.

L'idea di trasferire il Museo F. Minà Palumbo (foto accanto) nel palazzo municipale, nei locali adibiti agli uffici comunali e spostare questi nel complesso di San Francesco ci appare fantasiosa e surreale e cozza maldestramente con la strategia degli investimenti che sono stati effettuati proprio negli anni passati dalle amministrazioni precedenti e da quella classe politica a cui ha fatto riferimento, tesa alla valorizzazione di immobili comunali diffusi sul territorio da "connettere" tra di loro e con una precisa destinazione d'uso. Ma andiamo con ordine.

La premessa fatta dal primo cittadino è orientata tutta al turista ma, interessando anche gli uffici comunali, non tiene conto dei bisogni e delle esigenze quotidiane dei cittadini residenti e dell'ambiente di lavoro dei dipendenti comunali.

Il Municipio rappresenta il Palazzo della Città, per questo, piaccia o no, è la Casa di tutti. In esso si svolge la vita amministrativa, politica, si erogano servizi per i cittadini, si scrive la vita quotidiana del paese. Dal Medioevo in poi, il Palazzo di Città, proprio per tutti questi elementi che lo distinguono dagli altri edifici, è stato posto nel centro urbano, rendendogli così anche plasticamente quell'importanza morale, politica e civica che chiunque gli riconosce.

Inoltre, l'analisi costi-benefici che il Sindaco propone è carente e parziale. Non tiene conto fino in fondo dell'ubicazione favorevole del Museo Civico all'interno del Castello dei Ventimiglia, il quale avrebbe molti visitatori, anche se non ospitasse le sale del Museo. A tal proposito, vogliamo rilevare che gli eventi, citati quasi a margine, non sono frequentati come quelli di un tempo. Sappiamo d'inaugurazioni deserte e mostre surreali molto costose che hanno avuto però poco seguito. Non tiene conto, per esempio, dei costi di manutenzione, relativi al Castello comunale. Ignoriamo, inoltre, quale sia l'ammontare dei fondi destinati al Castello. Dobbiamo ricordare che senza un'adeguata manutenzione, il nostro Castello che è il vero volano del turismo

di Castelbuono, non avrà lunga vita.

L'edificio di San Francesco, luogo storicamente importante per il nostro paese, è un immenso patrimonio artistico, un complesso monumentale di rara bellezza con l'ala dell'ex convento, il chiostro che tanto racconta della nostra storia, la Chiesa di San Francesco, unica e ricchissima di opere importanti, compreso il bellissimo Mausoleo dei Ventimiglia. Uno dei più grandi complessi monumentali delle Madonie, luogo naturale per un centro culturale di alto livello. Esso non può e non dovrà mai ospitare gli uffici del Municipio (foto in basso). Piuttosto qual è il progetto culturale che ha predisposto il consiglio di amministrazione del Museo F. Minà Palumbo per attrarre nuovi visitatori? Nell'ambito di quale programmazione culturale? L'Amministrazione comunale ha un progetto per divulgare maggiormente il contenuto del Museo F. Minà Palumbo e l'intero complesso monumentale?

Che fine ha fatto la promessa di un collegamento tra il giardino del Belvedere dei Ventimiglia di Palazzo Failla e quello di San Francesco?

In nessuna città d'arte o turistica i musei sono tutti nella stessa via, anzi la dislocazione aiuta la crescita dell'intero tessuto sociale ed è un errore dover paragonare due strutture (il Museo Civico ed il F. Minà Palumbo)

così diverse per genere, tipologia urbanistica, ubicazione e storia.

Il Sindaco scrive anche che l'ubicazione a San Francesco degli uffici comunali sarebbe auspicabile perché renderebbe più facile, per i cittadini, il loro raggiungimento in automobile. Ma al contrario, non si dovrebbero favorire politiche che riducano l'uso delle automobili e favorire soluzioni più sostenibili? Esiste già un parere dell'ufficio tecnico che tiene conto degli effettivi costi-benefici? È stato fatto un calcolo economico del cambio di destinazione d'uso di entrambi gli edifici? E quelli per i lavori di adeguamento dei locali del Municipio a Museo e viceversa? Nel caso di cambio di destinazione d'uso ci sarebbero conseguenze in ordine al finanziamento concesso per il restauro del complesso monumentale di San Francesco? Che fine farà l'arredamento museale del Museo F. Minà Palumbo realizzato proprio sulla base dei locali di San Francesco, con progetto ad hoc? Che cosa dicono le normative sugli spazi museali e quelli per ufficio? Essi sono intercambiabili? Esiste un parere nel merito del Responsabile dell'ufficio dei lavori pubblici?

Facciamo queste domande, perché l'idea del Sindaco appare irragionevole, in contrasto con la vigente normativa e caratterizzata da sensazionalismo estremo. Occorre, invece, un progetto di crescita per la cittadinanza, che unisca tutte le associazioni che operano nel campo della cultura e del sociale, in raccordo con la scuola, con tutte quelle personalità che hanno animato culturalmente Castelbuono nel tempo favorendone la crescita civica e culturale. È un appello che rivolgiamo perché si esca da un certo torpore che percepiamo, per una battaglia di civiltà per l'oggi e per le nuove generazioni.

Castelbuono, 3 febbraio 2019

**Il Coordinamento
del Partito Democratico**

L'Obiettivo 6 febbraio 2019



La triade Montante, Crocetta e Lumia

Ecco cosa scrivo, l'11 marzo 2018, sul sistema Montante, due mesi prima cioè che arrestassero l'ex presidente di Confindustria Sicilia, assieme ai componenti della sua rete di 'spioni'. E dire che avevano pure la tracotanza ed il coraggio di presentare delle querele contro queste inoppugnabili argomentazioni. Che faccia tosta!

La testimonianza di un uomo controcorrente

di Salvatore Petrotto

L'argomento principe per eccellenza di cui mi sono sempre occupato, non solo da docente di Italiano, Storia, Filosofia e Pedagogia, ma anche quando sono stato per 13 anni sindaco del paese di Leonardo Sciascia, è stato sempre lo stesso. Ho cercato di svelare cos'è la mafia, quella vera, quella che si avvale del fattivo contributo di alcuni servitori dello Stato corrotti per fare affari sporchi ed illeciti di qualsiasi genere. Ho sempre parlato e scritto di quella mafia che sceglie chi deve fare cosa, qualsiasi cosa, a qualsiasi costo! Si tratti pure di strade ed autostrade, ferrovie, porti, aeroporti, aree industriali, di acqua, rifiuti, energia, banche, concorsi ed incarichi pubblici, specie nell'Agrigentino, ci sono sempre stati in agguato potenti ministri di turno, alcuni parlamentari, qualche sindaco, funzionari pubblici, un industriale che conta, alcuni sedicenti giornalisti ed avvocati, un prefetto o un magistrato. Ciascuno a suo modo, e per il ruolo che ricopre, è riuscito ad infangare, coprire ed insabbiare misfatti per favorire alcuni ben individuati amici, o amici di amici, che si spartiscono le miliardarie torte impastate e sfornate per l'occasione, per ogni occasione.

Hanno provato a fermarmi in tutti i modi, anche attraverso una interminabile serie di querele intimidatorie da me subite da 30 anni a questa parte.

Un Procuratore della Repubblica, Luigi Patronaggio, e un Tribunale, quello di Agrigento, ma anche quello di Caltanissetta, stanno cercando di capire, forse per la prima volta, il perché da queste parti corruzione e anticorruzione, mafia e antimafia si confondono, si mescolano tra di loro, sino a produrre prefetti e ministri della Repubblica, parlamentari, sindaci, funzionari pubblici, avvocati, professionisti e imprenditori i quali, oltre che per interesse, forse un po' per vocazione, amano recitare a soggetto. Si potrebbe tranquillamente concludere che il film che stiamo vivendo è sempre quello: *Il giorno della Civetta*.

La scena attuale è ancora affollata dai soliti personaggi, non mancano i killer alla Zecchinetta o i Don Mariani che nascondono le armi e le prove; ci sono pure i *parrineddi* che, è più forte di loro, una volta tradiscono la mafia e un'altra volta tradiscono lo Stato.

L'unica nostra speranza è che Luigi Patronaggio, Procuratore della Repubblica di Agrigento, e anche tutti i suoi numerosi colleghi non vengano trasferiti, non facciano, cioè, la fine del Capitano Bellodi, per la gioia dei soliti noti che non vogliono essere disturbati.

Da sempre, nell'Agrigentino, le "sartorie" che si occupano di confezionare ministri o presidenti di Regione, assessori regionali, sindaci e pubblici funzionari li fanno su misura: guai a chi come me sgarra! Pensate che da sindaco, dal 2008 in poi, ho denunciato pubblicamente e nelle sedi giudiziarie proprio coloro i quali avevano quale obiettivo principe quello di continuare a sguazzare in mezzo all'acqua e ai liquami fognari gestendo discariche e appalti dei rifiuti, più o meno illegalmente, curando a dovere i vari business, non ultimo quello consumato sulla pelle degli immigrati. Sempre *sciascianamente* parlando, vi sembra

o no *Una storia semplice*, quella che vi ho fin qui raccontato?

Da quasi 30 anni sto conducendo delle durissime battaglie, tutte quante vinte nelle sedi giudiziarie, per difendermi da una serie di caluniose querele presentate contro di me da politici, imprenditori, professionisti e funzionari corrotti, da me denunciati per i gravi reati penali, amministrativi e ambientali commessi.



Molti di loro, anche a seguito dei miei dettagliati esposti, presentati per difendere gli interessi dei miei concittadini da me rappresentati nella qualità di sindaco, sono stati già condannati in via definitiva, non ultimo l'ex amministratore delegato di Girgenti Acque, Giuseppe Giuffrida (*qui in basso con Marco Campione*).

Qualcuno potrà dire: ma chi te lo ha fatto fare metterti contro l'universo-mondo dei sedicenti 'Professionisti dell'antimafia'? Specie quando, esattamente tra il 2007 ed il 2016, spadroneggiava in Sicilia, e in

modo particolare tra le province di Agrigento e Caltanissetta, quella che amava farsi definire la squadra antimafia, con a capo **Antonello Montante**, ex presidente di Confindustria Sicilia, adesso sotto inchiesta per mafia presso la Procura di Caltanissetta. Egli è stato, come è noto, il *deus ex machina* e inventore di un'intricata serie di alchimie affaristiche politico-culturali e post ideologiche, come si direbbe oggi, la cui matrice antimafiosa a breve verrà accertata in sede giudiziaria. Le inchieste a suo carico sembrerebbero avere subito, proprio in questi giorni, una certa accelerazione, alla luce dei recenti sviluppi investigativi che hanno portato al sequestro di una corposa documentazione relativa all'attività svolta dall'assessorato regionale alle Attività Produttive dove egli ha, tra l'altro, piazzato quali assessori, due sue amiche.

La 'squadra antimafia' era inoltre composta dall'allora vice di Antonello Montante, oggi presidente di Confindustria Sicilia, nonché proprietario di una delle più grandi discariche private (?) siciliane, **Giuseppe Catanzaro** di Siculiana, dall'ex presidente della Regione **Rosario Crocetta** e dall'ex presidente della Commissione Nazionale Antimafia, il senatore **Giuseppe Lumia**; e poi c'era una serie di 'vestali', adesso tutte quante sotto inchiesta, quali **Mariella Lo Bello**, già segretaria della CGIL agrigentina, diventata addirittura vicepresidente della Regione, e **Linda Vancheri**, segretaria particolare dell'inquisito per mafia Antonello Montante.

Un'altra sfegatata fan di Crocetta e Montante è stata **Maria Grazia Brandara**, grandissima amica della già citata (citata anche dalle Procure della Repubblica siciliane) ex vicepresidente della Regione Mariella Lo Bello. La Brandara fa parte del novero delle donne di riferimento del trio Crocetta-Montante-Lumia ed è anch'essa sotto inchiesta. È stata sindaco di Naro. Non sappiamo se è ancora dipendente dell'Agenzia delle Entrate di Camicati o se è stata allontanata per qualche problema, per così dire, burocratico amministrativo. È stata per un paio d'anni deputata regionale, grazie all'ex pre-

“Stop agli Ordini Professionali! Ad iniziare da quello dei Notai...”

Gli ordini Professionali sono nati per vigilare sulla serietà e sulla correttezza degli iscritti, ma, come avviene anche in altre istituzioni, non è escluso che si possano trasformare in vere e proprie lobby o logge dove campeggia il privilegio di alcuni a scapito di altri.

Alcuni anni fa un referendum per l'abolizione degli Ordini professionali non ha raggiunto l'effetto desiderato da chi lo ha proposto. Oggi a riproporre la questione è Maurizio Sarlo, segretario del Partito Valore Umano (PVU) ancora sconosciuto ai più. «Fino ad oggi – dichiara Sarlo – alcuni dei suddetti Ordini (forse tutti?), hanno “sguazzato nell'oro” delle rispettive categorie: a causa di un arcaico sistema di carenza tecnologica. Ma, dagli anni 2000 in poi, anche questo gap tecnologico è venuto meno, grazie a tecnologie ed informatica sempre più evolute! Che ci sta a fare oggi, quindi, un notaio per autenticare il passaggio di una casa o di un terreno; o della nascita di una Società, etc. etc.? Forse, solo a far pagare di più una qualsiasi pratica, che potrebbe tranquillamente essere stipulata dalla professionalità di uno dei tanti professionisti sul mercato con un risparmio di tempo e denaro per tutti! E – si chiede ancora il segretario nazionale del PVU – che ci stanno a fare, per esempio, gli Ordini dei Medici se c'è un vero e proprio Ministero della *Malattia*? ...Pardon: volevo dire della Salute! È giunto il tempo di finirla: quando uno viene definito Dottore di qualsiasi disciplina, esso dovrà rispondere esclusivamente alle Leggi democratiche dello Stato! Ci sarà chi dovrà punire eventuali mancanze!».



A supporto della propria tesi Sarlo cita la dichiarazione della danese Margrethe Vestager, commissario del dipartimento anticoncorrenza della UE ed esponente della Sinistra Radicale o Radikale Venstre: “Gli Ordini sono un retaggio della destra italiana e rappresentano una corporazione chiusa ed elettiva con criteri di ammissione illiberali, massonici e in mano a poche persone. Mi dicono che l'accesso a questa casta avvenga con un giuramento di sangue, con vittime sacrificali scelte tra animali con piume vergini. In Italia hanno portato a fenomeni migratori dal nord al sud, e questo solo per costituire seggi privilegiati di ammissione. Una casta chiusa con una propria cassa gestita da un'assemblea di soli italiani, a dispetto delle normative comunitarie. Ordini che hanno dei vertici nazionali in cui le donne non possono diventare Presidenti, e che attraverso il riconoscimento di crediti formativi che non hanno alcun seguito in tutta Europa governano e perseguono il mantenimento di privilegi e tariffe al di sopra di ogni principio di concorrenza liberale, che hanno arricchito

pochi a dispetto della collettività. I Professionisti Italiani sono i più ricchi della Comunità europea”.

«Vi basta quanto sopra? Il PVU chiede a gran forza democratica – conclude Sarlo – che il Parlamento Italiano faccia sue queste istanze e le porti a compimento per farle finalmente cessare! Basta con le ipocrisie: siamo entrati nell'era del “Tempo compiuto”. Il tempo dove la saggezza di alcuni Esseri Umani può creare le condizioni per una sorta di “Paradiso in Terra”! Oggi, si deve e si può!».

I. M.

La triade Montante, Crocetta e Lumia

9 sidente della Regione Totò Cuffaro che l'aveva inserita nel listino bloccato. È stata inoltre, in un passato più remoto, tra le donne politiche più fedeli dell'ex ministro saccense Calogero Mannino. Attualmente è commissario al Comune di Licata, anche se con qualche problema perché, a quanto pare, non avrebbe i requisiti per ricoprire tale incarico. Sarà la Magistratura ad accertarlo, ovviamente.

Tra i tanti incarichi che l'ex presidente della Regione Rosario Crocetta e la sua amica Mariella Lo Bello hanno conferito alla Brandara c'è anche quello di ‘capo’ dell'IRSAP, l'ente che gestisce tutte le aree industriali della nostra Isola. Cosa hanno combinato tutti quanti lor signore e signori – ci riferiamo a questi e altri protagonisti dell'era Crocetta – non sta a noi accertarlo e verificarlo, visto che ci sta pensando la Magistratura. Ma una cosa è certa: mentre Crocetta si pavoneggiava dicendo che si era sempre battuto per la legalità contro la mafia, andava però a braccetto – questi sono i fatti – con l'inquisito per mafia Antonello Montante. Anzi, davanti alla Commissione Nazionale Antimafia che lo ha sentito nel 2016, Crocetta ha riconfermato la sua profonda amicizia col Montante.

Riguardo a questi rapporti opachi tra Crocetta e Montante non

abbiamo mai sentito alcun grillo parlante dire qualcosa, anzi!

L'inquisito per mafia Antonello Montante era ed è il più grande amico, nonché sponsor numero uno, di Rosario Crocetta. Entrambi sono della provincia di Caltanissetta, così come, del resto, il capo dei 5 Stelle siciliani, Giancarlo Cancelleri. Il Cancelleri, da quando il suo conterraneo Antonello Montante è sotto inchiesta per mafia, e cioè dal gennaio del 2015 ad oggi, non ha ancora proferito una sola parola rispetto a questa intricata vicenda giudiziaria, ancora in corso di svolgimento presso la Procura della Repubblica della sua città.

Cancelleri, se ci sei, batti un colpo! Dicci qualcosa sull'inchiesta per mafia a carico dell'ex capo degli industriali siciliani e capo anche di tante altre cose. Sarà un caso che su queste cose un po' troppo gravi sia calata una coltre di assordante silenzio? O, piuttosto, si tratta di un gran casino trasversalmente bene organizzato? Si tratta probabilmente dei soliti corsi e ricorsi storici, visto che anche in politica nulla si crea e nulla si distrugge, ma tutto si trasforma. O forse, meglio ancora, gattopardianamente parlando, è sempre necessario che tutto cambi perché tutto rimanga così com'è...

Salvatore Petrotto

Il sistema emotivo dell'azione

La paura

di **Carluccio Bonesso**



La paura è l'emozione sicuramente più indagata e studiata sotto ogni punto di vista ed è diametralmente opposta alla fiducia. Non si deve dimenticare l'aspetto adattivo di sfuggire rapidamente al pericolo ed abituarsi a tenersi lontani e ad evitarlo in futuro.

La sensazione è caratterizzata da forte spiacevolezza e dalla spinta ad evitare qualcosa che appare rischioso, segnalato da un allarme interno al cervello che arriva al corpo. Questo meccanismo è talmente forte che può attivarsi anche in presenza di un evento inaspettato, seguito dall'automatica risposta di trasalimento, di evitamento e protezione. Quando si è attaccati, alcuni gesti, come il coprirsi il volto, l'abbassarsi o il proteggere la pancia, scattano automaticamente.

La paura è essenzialmente antitropica e sempre antiedonica: è caratterizzata da grande tensione, che può sconfinare fino all'immobilità, e dalla focalizzazione sensoriale sulla minaccia per mettere in atto le strategie dell'evitamento e della fuga. La spinta alla fuga è tanto maggiore quanto è più repentina la comparsa del pericolo, quanto è maggiore il danno immaginato e quanto è più alta la vicinanza reale o presunta dello stimolo pericoloso.

L'antiedonia della paura è data dalla preponderanza del sentimento di insicurezza che si accompagna alla sensazione negativa degli effetti psicofisiologici, come l'esser molto tesi, congelati (brividi di paura) e rimpiccioliti, al punto da desiderare di sparire. Insieme alla spinta alla fuga è presente spesso anche il desiderio di investigare e capire la situazione per superare l'incertezza e il sentimento dell'ignoto collegato alla paura. Nell'antiedonia intervengono anche gli aspetti legati alla forma, alla grandezza, al movimento, ai versi e alla espressione del pericolo attivante.

La specificità della paura è di far fronte agli input di oggetti e soggetti pericolosi con la motivazione di rispondere ai bisogni di sicurezza e sopravvivenza. Le paure, però, si possono apprendere e il condizionamento primario, a modo pavloviano, può essere all'origine di tante fobie. Vivere con persone piene di paure può portare a dividerle e a imparare ad attribuire qualità di pericolo a cose che non sono una reale minaccia. L'imitazione e i neuroni specchio possono fare di questi brutti scherzi. Il criterio assiologico fondamentale è quello che discrimina e riconosce immediatamente il pericolo attraverso una valutazione abbastanza istintiva, ma anche culturale ed individuale: non tutti hanno le stesse paure, ma tutti

fin da piccoli hanno paura del buio, dei rumori forti, dell'altezza e della solitudine. La mancanza di sicurezza nasce dalla valutazione che quello che ci sta davanti: "Non è bello! Non è buono! Non è sicuro! Non è affidabile! È pericoloso!".

Le sopracciglia alzate, gli occhi sbarrati, le pupille dilatate e la bocca aperta a forma d'O sono le espressioni più tipiche della paura e sono immediatamente riconoscibili da tutti in ogni cultura. I muscoli del viso sono in tensione e l'espressione può restare ferma per qualche istante. L'espressione della paura genera a sua volta paura in tutte le specie studiate e sembra che la sua espressione abbia la doppia funzione di avvertire il gruppo della presenza di un pericolo e di chiedere aiuto. Ogni specie ha le sue modalità caratteristiche per trasmettere a distanza lo stato di allarme ed il bisogno di aiuto.

Nei momenti di grande ed improvvisa paura si attiva il sistema parasimpatico, che fa diminuire il battito cardiaco, riduce la tensione muscolare, abbassa la pressione del sangue e della temperatura corporea, fa dilatare le pupille e aumenta la sudorazione. Si va verso la paralisi del sudore freddo e dell'incapacità a reagire in modo efficace con la fuga o con l'attacco. L'immobilità è sicuramente adattiva per quegli animali i cui predatori cacciano unicamente prede in movimento. Paure meno forti ed improvvise attivano invece il sistema simpatico, per cui la tensione muscolare e il battito cardiaco aumentano, si rizzano i peli e aumenta l'afflusso del sangue ai muscoli, il quale consente all'individuo di reagire prontamente all'evento pericoloso.

Gli output più immediati della paura sono la fuga, il sospetto, i comportamenti di evitamento e gli atteggiamenti di contiguità territoriale, cioè quelli che pur nella vicinanza evitano ogni contatto. La paura, che annida l'incertezza e l'insicurezza, tende ad inibire e a rallentare ogni attività produttiva, ogni intrapresa ed anche la progettazione: senza fiducia non si va da nessuna parte. Anche la riproduzione in presenza di paura viene fortemente condizionata: nel pericolo gli animali sospendono il corteggiamento e l'accoppiamento. In mancanza di speranza presso gli uomini il tasso di natalità crolla. Infine anche ogni forma di gioco cessa con la comparsa della paura.

l'Obiettivo

Quindicinale dei siciliani liberi

Editrice: Associazione "Obiettivo Sicilia"

C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA) tel. 340 4771387

e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

Direttore responsabile: Ignazio Maiorana

In questo numero scritti di:

**Carluccio Bonesso, Antonella Cusimano,
Angelo Forgia, Salvatore Petrotto**

Vignette di **Lorenzo Pasqua**

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo Periodico dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente solo per la spedizione delle informazioni.

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con la Direzione. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

Questo Periodico può essere stampato dagli stessi lettori

Scrivere per l'Obiettivo!

Il nostro Periodico segue un progetto di "Nuovo Umanesimo": racconta il saper fare siciliano e la progettualità concreta, i buoni esempi d'imprenditorialità e di cultura che pongono al centro l'uomo, i suoi valori, le sue qualità. l'Obiettivo dà spazio a penne di buona scrittura, a persone eticamente interessanti.

**L'impegno de l'Obiettivo viene sostenuto
con un libero contributo.**

*Si può versare con Paypal all'indirizzo
obiettivosicilia@gmail.com, oppure con bonifico*

IBAN: IT97K0335901600100000162488

***Nella causale del versamento indicare
il proprio indirizzo di posta elettronica.***